

Il Mattino di Padova
28 agosto 2016

La Commedia nel segno di Zancanaro

Esposte al Museo della Grafica di Pisa le opere affidate alla città dal curatore degli archivi

di Virginia Baradel

28 agosto 2016



Tono Zancanaro a Padova è semplicemente Tono; qui era nato nel 1906 e qui morì nel 1985. Strade e monumenti, portici e piazze furono uno spartito costante del suo sguardo ruvido e rapito, di cui diede una versione a volte fosca, ma sempre intensamente lirica. Nel 2006 la città gli dedicò un'antologica nel centenario della nascita, accompagnata da un copioso catalogo curato da Guido Bartorelli che faceva il punto degli studi sull'artista. L'anno prima era stata la volta di una monografia sul Gibbo, leggendaria caricatura del duce, a celebrare il ventennale della scomparsa. Nella città del Prato della Valle, teatro prediletto di un cupo realismo ma anche di una strepitosa fantasia, Tono trascorse tutta la vita scandita da frequenti soggiorni a Firenze presso la famiglia della sorella Ines e dei nipoti Renzo e Sylvano Bussotti; a Parigi dove andava ad aggiornarsi; in Sicilia dove si ristorava alla fonte della Magna Grecia; a Ravenna dove dal 1970 al 1977 insegnò incisione all'Accademia di Belle Arti.

Fu uno dei più grandi disegnatori e grafici del Novecento, premiato sia alla Biennale di Venezia che alla Quadriennale di Roma. Il suo tratto inconfondibile può generare una frotta di arabeschi da cui sbotta il ghigno, se di potente satira si tratta come nel Gibbo e nei Demopretoni; ma sa essere pura

linea che sibila edonismo se si tratta delle Brunalbe o dei Carusi di Capo d'Orlando. Nelle tavole al nero anche l'inchiostro o il tratto fitto partecipano della desolazione dei derelitti; in quelle al bianco, il segno s'invola a suscitare morbide Levane.

Ma Tono fu anche pittore di talento: Olga, che fu il suo primo amore, vive ancora in un olio del 1939 di grande qualità dove l'impianto è novecentista alla maniera di Rosai, che Zancanaro riconosceva come suo unico maestro, ma la vibrazione dei piccoli segni sul paltò annuncia un'urgenza di uscire e di forgiare in proprio. Erano gli anni del suo ingresso nella cerchia intellettuale di Luccini, Curiel, Rubinato dove coltivare cultura e antifascismo. Nel '37 è la prima mostra a Padova con 244 opere e un soggiorno a Parigi dove conosce Lionello Venturi. Rubinato lo introduce alla patria siciliana del classicismo mediterraneo. Nel 1942 s'iscrive al Pci e inizia il ciclo del Gibbo. Dopo la liberazione vi affianca i Demopretoni e Levana. Nel 1947 partecipa alla collettiva del Surrealismo alla Hugo Gallery di New York. Fedele alle direttive del partito, negli anni Cinquanta piega il suo tratto sferzante al realismo sociale e racconterà il Polesine e poi la Cina che visiterà insieme a un gruppo di colleghi come Turcato e Sassu. È del 1972 una grande antologica a Palazzo dei Diamanti di Ferrara con milleduecento opere; dieci anni dopo è la volta del Castello Sforzesco a Milano.

Nel 1964 affronta una grande sfida: illustrare la Divina Commedia per l'editore Laterza, mentore Carlo Ludovico Ragghianti. Dieci mesi di lavoro per 620 fogli dove scorre "una fluenza senza fratture". Ragghianti annota come "il segno è istantaneo, spesso fulmineo. I sismografi calligrafici e le piogge fitte delle cancellature partecipano alla pulsazione generale della grafica". Ma anche i colori raccontano quanto "nero-bistro-seppia" sia l'Inferno, "rosso ciclamino" il Purgatorio, "celeste" il Paradiso. Cerbero, il conte Ugolino, Gerione si apparentano alle fattezze grottesche del Gibbo; Sante sono le Muse dai capelli ondulati e le labbra carnose; Papi e Cardinali affogano in un tratteggio fittissimo di ghirigori; Lucifero che precipita è un Adone con le ali. Paolo e Francesca se ne vanno sconsolati mano nella mano, ignari di Doré e di Previati, ma anche di Dante che li faceva volare nel vento. Zancanaro è uomo di terra e di cultura pagana, ignora il simbolismo e la trascendenza, colpisce nel segno con un tratto che fruga dietro le apparenze.

Ragghianti organizzò nel 1965 una mostra alla Strozzi di Firenze con La Divina Commedia di Tono Zancanaro a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Pisa. Dunque quanto mai mirata è stata nel 2011 la donazione di un nutrito corpus di disegni e grafiche sul tema all'Università di Pisa, da parte di Manlio Gaddi, curatore dell'Archivio Zancanaro. Novanta carte sono ora in mostra a Palazzo Lanfranchi sede del Museo della Grafica, per la cura di Alice Tavoni, fino al 10 settembre. Tono tornerà più volte sui personaggi della Divina Commedia sino agli ultimi tempi, e ogni volta riusciva a scovare un lato segreto da suscitare in punta di stilo per cercare di dare un senso ai misteri e ai deliri del mondo.